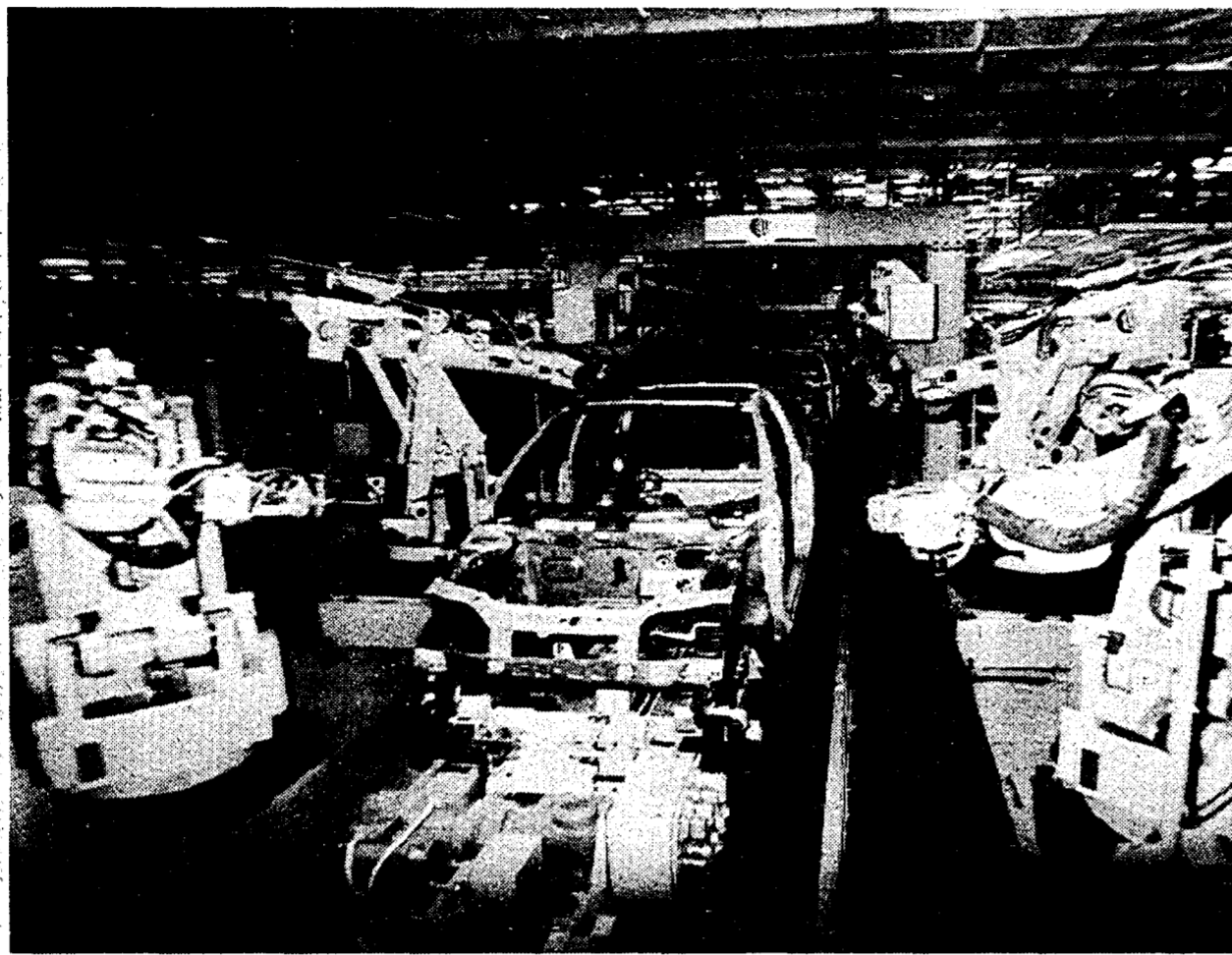


LA FABBRICA INTEGRATA. Qui nasce la «Punto». Alta tecnologia, niente sindacato

■ SAN NICOLA DI MELFI. Un esercito di robot (220) intente a penetrare, saldare, verniciare, accostare. Schiere di computer, tastiere, cartelli elettronici. Pochi operai, quasi invisibili, spesso davanti al computer, altri con la mascherina bianca anti-inquinamento, ritmi di lavoro (quelli manuali) ancora di stile sovietico, lenti (nel '96, però, è prevista una produttività annua per addetto di 79 vetture, contro le 48 odierne in Europa). Aria condizionata, colori pastello rassicuranti. Angoli con tavoli, sedie, un cartellone con le foto a colori di tutti gli operai del gruppo e non solo degli stakanovisti premiati per il loro superlavoro. È la fabbrica integrata, la fabbrica della «partecipazione», anche se non contiene alcuna traccia di sindacato organizzato. Il suo nome non è Fiat, anche se non ci sono dubbi sul nome del proprietario torinese. Le insegne, sui capannoni bianco-celesti, dicono: «Sata». Vuole dire: Società automobilistica tecnologica avanzata, orgoglio del Mezzogiorno, sempre in attesa dei 1.355 miliardi promessi dal governo. Ecco qui, sottoposta agli occhi di tre autobus zeppi di giornalisti italiani ed esteri, il gioiellino della Fiat, la discussa fabbrica situata della piana di Melfi, quella della Punto.



Un reparto della Fiat di Melfi

Pietro Pesce/Master photo

«Non c'è più la palazzina»

Siamo solo agli inizi, la fabbrica è in funzione ad un quarto delle proprie possibilità, gli operai sono finora 2.074, gli impiegati 450, ma il colpo d'occhio è notevole. Un esempio di innovazione - sostenimento nei discorsi introduttivi Cesare Annibaldi e Maurizio Magnabosco - sia per il prodotto (la Punto), sia per i mezzi di produzione, sia per le relazioni sindacali, sia per la concezione produttiva. Il ritornello è *just in time*, giusto in tempo, con l'ordine per la tua macchina personale, tre o quattro porte, blu o rossa, coordinato simultaneamente dai fornitori dei pezzi fino all'esercizio dei robot montatori. Magazzini inutili, dunque, con tutto quel che consegue. Una fabbrica super-sincronizzata. Una fabbrica che in teoria, a guardarla così, sembrerebbe escludere la sua pur minima possibilità di un conflitto, di un sia pur piccolo sciopero. Sarebbe il caos. E forse per questo il vanto orgoglioso dei dirigenti Fiat si chiama «partecipazione». Il ritornello quasi ossessivo è: «Non c'è più la Palazzina». Il riferimento è a quella specie di mausoleo bianco che a Mirafiori ospitava masse di impiegati e dirigenti quasi sempre odiati dagli operai, oggi in larga misura, malgrado la devota fedeltà aziendale, decurtati e spediti a casa. Qui a Melfi gli «impiegati» non sono scomparsi, ma occultati. Tutti vestono quasi allo stesso modo, con tute granata. Cambia solo il colore della targhetta: bianca per la direzione, rossa per la produzione, arancione per il sistema tecnologico, celeste per lo staff, azzurro per le attività produttive. I vecchi «colletti bianchi» sono stati però posti in uffici attaccati ai capannoni pro-

Nella piana dei robot Fiat Melfi, l'operaio diventa conduttore

duzzati: tutti sullo stesso piano. E anche le gerarchie sono state sfiorate, da sette livelli a cinque. Ma forse è stata anche una necessità imposta dal modo di produrre. Quegli operai che qui non si chiamano più operai, ma «conduttori», al comando dei computer che organizzano macchine gigantesche, hanno in mano un potere enorme. Un trattamento basato sulla frustrazione sull'autoritarismo di valletiana memoria porterebbe ad esiti disastrosi. Nel gioiello tecnologico basta non solo una disattenzione, ma uno scatto d'ira per causare grandi danni. E infatti sono tutte donne e uomini, con l'età media di 26 anni, reduci a volte da ben 24 mesi di formazione. Non parliamo con loro. Non è previsto dal programma. Ma sappiamo che non ci direbbero molto se non la felicità di avere un lavoro in una terra, la Basilicata, assetata di occupazione retribuita. Ma col tempo - questo anche il sapiente e moderno dottor Maurizio Magnabosco dovrebbe saperlo - potrebbero prendere coscienza dei loro diritti, organizzarsi in Union, come si vede in certi vecchi film americani, magari chiedere

Qui Charlie Chaplin non è davvero più di casa. I «Tempi Moderni» della Fiat di Melfi sono invasi da 220 robot e da enormi presse. Un gioiello tecnologico. Gli angoli della partecipazione «come in una squadra di basket» dice Magnabosco. Tute eguali per operai, impiegati, dirigenti. L'azienda della Punto è avviata solo per un quarto. Sempre attesi i quattrini dello Stato. L'encanto della partecipazione operaia. Ma il sindacato dove abita?

BRUNO UGOLINI

l'apertura, in quella enorme area, di una casa per il loro sindacato. È possibile, infatti, che quella tanto esaltata «partecipazione», tutta fondata sul rapporto tra quote di salario e guadagni aziendali, sul lavoro in «team», in squadra, le riunioni nell'angolo della Ute (Unione tecnologica elementare), accanto ai cartelloni con le foto, sullo scambietto di idee, non basti. Magnabosco dice: «L'Ute è come una squadra di basket. Ogni tanto il coach, il capo, chiama il *time out* se lo schema non funziona. Poi si ricomincia». Tutto qui? O arriverà il giorno in cui il membro della Ute potrà ad esempio essere in grado di propor-

re modifiche ai singoli software?

«Conduttori» e subalterni?

La verità è che questa concezione della «partecipazione», cara ai dirigenti Fiat, sembra essere tutta impietata solo sulla volontà di avere in fabbrica donne e uomini collaborativi, con capi che non si chiamano più capi, ma «facilitatori». Una partecipazione in questi termini resterà pur sempre una partecipazione «subalterna». Non sembra previsto, invece, l'apporto di protagonisti autonomi, organizzati in sindacato. È vero, esistono commissioni paritetiche per gestire la prevenzione, la formazione pro-

fessionale, i servizi aziendali. Ma per l'organizzazione del lavoro e per il futuro produttivo? Chi deciderà i ritmi, i passaggi di qualifica, la mobilità interna, le pause, le possibili indennità e via elencando? E in caso di crisi la partecipazione dove finirà? La parola co-determinazione, insomma, con operai non vassalli, ma autonomi protagonisti, con pari dignità (non semplici e succubi innamorati dell'azienda, come sembra voler la Fiat), è risuonata nel dibattito a Melfi, prima della visita, nelle autorevoli parole di Tiziano Treu, ministro del Lavoro. E Maurizio Magnabosco ha potuto solo accennare a possibili futuri passi avanti.

Ma torniamo a quel viaggio tra i robot. L'autobus entra, per prima cosa, nel reparto stampaggio. Ecco davanti ai nostri occhi due massicce presse tedesche Shuler e due presse giapponesi Komat'su. Sono loro a prendere in consegna i nastri di acciaio per trasformarli in fiancate, pavimenti...Ogni tanto le matrici vengono sostituite per nuovi modelli. Sei minuti per cambiare gli stampi. Un tempo occorre-

da due a 10 ore. Uno dei tanti dati che dimostra come le nuove tecnologie stiano uccidendo il lavoro vivo e aumentino enormemente la produttività. I pochi operai che vediamo stanno attorno al computer, osservano il tabellone elettronico che segnala la vita delle macchine. Ora entriamo in lastroferratura. Ecco i primi robot che creano le fiancate, il pianale, il telaio, quelli che operano fino a 3.200 saldature per un modello a cinque porte. Vanno su e giù con le loro testine, accarezzano, stuzzicano, tra piccole scintille e piccoli fumi. C'è una fabbrica anche sopra le nostre teste dove corrono carrelli automatici, così come c'è una parte di fabbrica sotterranea. Ecco una sede della famosa Ute, l'angolo della partecipazione. Una scritta dice «il cliente è presente nell'Ute».

Il cliente in fabbrica

Era questo, forse, quello che voleva dire Magnabosco, quando diceva del mercato che entrava in azienda direttamente. Non è possibile descrivere tutti i macchinari che scorrono come in un film di fantascienza. Il clima è reso ancora più surreale dal fatto che guardiamo chiusi in un autobus e non possiamo ascoltare alcun rumore. Tutti i capannoni sono emeticamente isolati da porte automatiche per difendere il clima dato dall'aria condizionata. L'unico reparto che viene visitato a piedi è quello della verniciatura, forse il più impressionante. Qualcuno di voi ricorda le lotte dei verniciatori a Mirafiori negli anni sessanta? Ora qui percorriamo un corridoio lungo 350 metri, immerso nel silenzio, con ai lati due uniche vetrate. Sembrano due vasche di pesci esotici. Vediamo muoversi a destra una serie infinita di robot. Leggono il tipo di ordinazione, aprono le vetture, le chiudono, le spruzzano di rosso, di verde, di altri colori. Sono in grado, sotto i nostri occhi, di cambiare il colore in un attimo. E dall'altra parte della vetrata c'è un'altra linea di montaggio con operai e operai che, con la loro mascherina bianca, danno piccoli riocchi alla vernice. L'ultima parte del «viaggio» riguarda il *marriage*, il matrimonio tra le parti meccaniche, il motore, e la macchina pronta. Anche qui robot e vetture che scendono dall'alto. E c'è, infine, una parte manuale, con operai alla catena dove montano i paraurti e avvitano alcune parti sotto la scocca. Le macchine sono sostenute da ganci gialli che le rivoltano e le presentano al lavoratore in modo tale da non obbligarlo a tenere troppo le mani alzate come appariva in *Tempi Moderni*, il film di Chaplin. Ergonomia, dice la nostra guida. Questi che vediamo sono altri «Tempi moderni». Sarebbe necessario un altro film, un'altra inchiesta. Ma intanto il sindacato potrebbe collocare in questa landa deserta (dove ancora non sono arrivati i treni e le strade necessarie) almeno una roulotte. Per far vedere che c'è, per dare un volantino, alzare una bandiera.

Allitalia/1 Fiori: «No a tagli al personale»

ROMA. Per il risanamento dell'Alitalia non occorre un piano da «la crime e sangue» che passi attraverso il taglio dell'occupazione. Bisogna invece puntare sul miglioramento della qualità del servizio. Lo sostiene il ministro dei trasporti, Publio Fiori, in un'intervista a *Panorama*. «Questo governo - ha detto il neoministro - ha promesso un milione di posti di lavoro. Sarebbe sorprendente che, invece, esordisse con l'annuncio di migliaia di tagli. Poi non mi piace il vecchio sistema basato sulla riduzione dell'occupazione per far quadrare i bilanci». Il ministro dei trasporti indica poi nell'Iri e nell'ex amministratore delegato della compagnia, Giovanni Bisignani, i responsabili della crisi dell'Alitalia.

Allitalia/2 Hostess in rivolta piloti sotto tiro

ROMA. Le hostess non ci stanno. Si ribellano all'abolizione del giorno di riposo concesso per il primo giorno del ciclo mestruale, previsto dal piano di ristrutturazione dell'Alitalia. Il giorno di riposo fisiologico non è un privilegio corporativo - sostengono - è una tutela stabilita per legge. E intanto continuano a confrontarsi sul piano di ristrutturazione. Introduzione del part time, salario d'ingresso per i neo assunti, riduzione dei riposi, revisione dei limiti di impiego giornalieri, settimanali e mensili; queste le principali richieste di modifica dell'attuale normativa avanzate dall'Alitalia ai sindacati per i piloti nell'ambito della trattativa sul riassetto della compagnia di bandiera.

Atm Torino La Filit Piemonte difende l'intesa

TORINO. La Filit-Cgil non rinnega l'accordo per il «salario d'ingresso» all'Atm e ribadisce che spetta ai lavoratori l'ultima parola. L'intesa tra l'Azienda municipale dei trasporti e i sindacati Cgil, Cisl, Uil aveva ricevuto mercoledì le critiche di Bruno Trentin cui si erano associate la Cgil di Torino e del Piemonte che erano state per questo criticate da Cisl e Uil. La segreteria regionale della Federazione lavoratori trasporti (Filit) della Cgil ribadisce il giudizio positivo sull'intesa.

Metalmeccanici Per la Fiat contratto a rischio

TORINO. Si scalda il clima intorno al rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Secondo il responsabile delle relazioni industriali del Gruppo Fiat, Michele Figurat, «se si va a settembre, il rischio è che il contratto non si faccia più». Figurat ha osservato inoltre che il contratto «è anche un'occasione per definire le regole, applicare quelle che ci sono e realizzarne rapidamente di nuove». «Le regole» ha replicato Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom-Cgil - sono quelle fissate dall'accordo di luglio sul costo del lavoro. Se si vuole reinterpretare quelle regole si rischia di fare saltare l'intesa. Il tavolo metalmeccanico è un banco di prova per la tenuta delle relazioni industriali.

Statali, bloccati i soldi dell'indennità

E intanto si fermano infermieri e Comuni in «dissesto»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Nuovo «tormentone» sul pubblico impiego. La Corte dei conti, infatti, non ha dato il via libera all'accordo per la corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale raggiunto dopo le elezioni fra i sindacati e l'Aran. I giudici avrebbero quindi chiesto chiarimenti al governo sulla copertura economica e sulle procedure adottate per definire gli stanziamenti necessari e se, sull'erogazione della «carisca», sia intervenuto un accordo con le Regioni. I rilievi tecnici sono stati mossi prima del 18 maggio scorso: dopo tale data, infatti, sarebbe scattato il «silenzio-assenso».

«La nostra pazienza - dicono praticamente ad una voce Paolo Neruzzi, segretario aggiunto della Funzione pubblica e Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil - si è davvero esaurita. A questo punto, se il governo non rispetterà al più presto gli impegni assunti, inizieremo la mobilitazione

dei lavoratori». Il governo, spiegano i sindacalisti, deve intervenire subito per garantire che l'indennità per il mancato rinnovo dei contratti sia pagata immediatamente e impegnarsi nell'avvio immediato del negoziato. Per Grandi il rinnovo dei contratti pubblici «non è solo il rispetto degli impegni presi e la risposta ad un sacrosanto diritto di tre milioni e mezzo di lavoratori, ma è anche l'occasione perché la pubblica amministrazione cambi pagina, applicando la riforma approvata nel '93 e che per essere attuata ha bisogno dei nuovi contratti di lavoro». Per Neruzzi, poi, la Cgil, insieme a Cisl e Uil, «deve valutare se non sia il caso di unificare la risposta di lotta sui contratti di tutto il mondo del lavoro, visto il segnale omogeneo che viene dalle controparti pubbliche e private». Comunque, conclude, se la situazione non si sblocca il pubblico impiego dovrà fare la sua parte, «preparando un'iniziativa di lotta

entro giugno e mantenendo uno stretto rapporto di unità con tutti gli altri settori, per rafforzare una solidarietà che sarà sempre più necessaria per fronteggiare gli attacchi ai diritti del lavoro e della contrattazione».

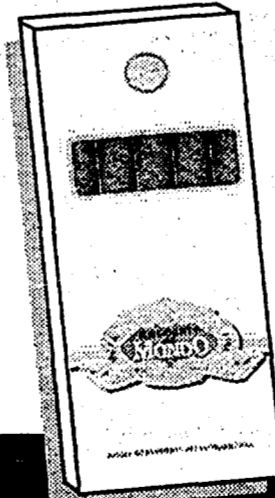
È per il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, il semaforo rosso della Corte dei conti «rende ancora più urgente affrontare il nodo dei rinnovi. Se il governo scegliesse una strada diversa commetterebbe un grave errore politico, aprendo così uno scontro sociale nel pubblico impiego». A proposito della presa di posizione della Lega Nord poi, secondo cui i contratti potranno essere rinnovati solo dopo il «censimento» delle risorse disponibili, D'Antoni ha detto che si tratta di una «linea preconstituita e priva di contenuto, mentre la nostra è irrinunciabile. L'intesa di luglio prevede uno svolgimento puntuale dei rinnovi. Non c'è ragione per cui non si applichi ai dipendenti pubblici, il cui contratto è già scaduto da quasi tre anni e mezzo».

Nel frattempo, sono già sul pie-

de di guerra gli infermieri e gli altri operatori sanitari, che potrebbero scendere in piazza e scioperare già nei prossimi giorni per protestare contro la mancata pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dei decreti sui nuovi profili professionali. E i sindacati confederali degli enti locali hanno confermato lo sciopero dei dipendenti dei Comuni in dissesto previsto per martedì 24 maggio. «Lo sciopero - hanno spiegato i sindacati, confermando anche la manifestazione nazionale, a Roma, per lo stesso giorno, è contro il tentativo di imporre soluzioni centralistiche a Comuni che, dichiarati dissestati in base ad una legge iniqua, vedono improvvisamente saltare in aria i provvedimenti di risanamento economico». Secondo Cgil, Cisl e Uil con un decreto legge «si travolgono diritti contrattuali, cambiando inopinatamente le leggi, e si riportano forti tensioni sociali in aree già caratterizzate da una crisi occupazionale fortissima, come Napoli e la Campania, la Basilicata, la Puglia, la Calabria».

□ E.R.

MAGGIO REGALA!



IL SALVAGENTE

Allargate gli orizzonti!
Chi si abbona ora riceve
in omaggio: «Racconti
dal mondo», un cofanetto
pieno di storie e leggende.

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - Intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"